

Associazione degli Italianisti  
XIV CONGRESSO NAZIONALE  
Genova, 15-18 settembre 2010

# LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

## ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI  
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

## SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,  
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

## Genio e Marianna: Montale nelle lettere della sorella

Eleonora Cardinale

In un'intervista rilasciata a Giorgio Zampa nel 1975 Montale dichiara: «Mia sorella scriveva di me alle amiche. Era una specie di Eugénie de Guérin, le lettere esistono ancora»<sup>1</sup>. Le lettere a cui fa riferimento il poeta degli *Ossi di seppia* sono state raccolte nel volume *Lettere da casa Montale*, edito nel 2006 dalla casa editrice Ancora e curato da Zaira Zuffetti, volume costituito principalmente dalle lettere che Marianna Montale inviò all'amica fiorentina Ida Zambaldi, sua coetanea, a partire dal 5 ottobre 1908 e fino al 1938, anno della propria morte. La loro fu un'amicizia nata a distanza grazie alla collaborazione a un giornalino settimanale dal titolo «Il Collodi», che usciva ogni domenica a Firenze. Da quel primo incontro sulla pagina scritta sorge un rapporto di profonda e sincera confidenza che accompagna la sorella del poeta per tutto il resto della sua vita. Le lettere di Marianna offrono un chiaro spaccato non solo della sua vita familiare fin dalla giovinezza, ma più in generale della società del tempo vista attraverso uno sguardo femminile: si tratta di un vero e proprio tuffo nella vita dei primi decenni del Novecento. Di lettera in lettera si delinea in maniera sempre più definita la personalità di Marianna: non a caso lo scopo del volume è proprio quello di gettare maggiore luce su questa singolare figura<sup>2</sup>. Tuttavia le lettere offrono importanti informazioni anche sulla vita del fratello, chiamato dalla sorella con il diminutivo Genio. L'epistolario è destinato dunque ad arricchire il quadro sugli anni giovanili del poeta, sulla sua formazione, sulle sue letture. Emerge infatti chiaramente quale strada il giovane Montale ha deciso di percorrere, strada che lo porterà nel 1925 alla pubblicazione degli *Ossi di seppia*. Marianna rappresenta per Eugenio, più piccolo di lei soltanto di due anni, la prima confidente, quella che da subito ha compreso la sua singolare personalità e inclinazione poetica: la sorella è stata per il poeta la più fedele compagna di letture, di discussioni, di confronti e scambi letterari.

---

<sup>1</sup> EUGENIO MONTALE, *Ho scritto un solo libro*, in ID., *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, a cura di GIORGIO ZAMPA, Milano, Mondadori, 1996, p. 1723. L'intervista apparve su «Il Giornale nuovo» il 27 giugno 1975.

<sup>2</sup> Zaira Zuffetti nella *Nota della Curatrice* si augura, infatti, che «dalle tante parole riportate possa emergere la personalità di una donna eccezionale, che un fratello famoso (la grandezza del quale lei è stata la prima ad intuire) ha in un certo senso messo in luce e lasciata in ombra, ma anche l'atmosfera di tutta un'epoca [...]. Non è infatti di Eugenio che qui si vuole parlare, anche se, di riflesso, l'infanzia e l'adolescenza del poeta emergono con limpida definizione, ma della vita di una straordinaria figura di donna, che aveva come sogno e come vocazione quello di scrivere... un giorno» (ZAIRA ZUFFETTI, *Nota della curatrice*, in *Lettere da casa Montale (1908-1938)*, a cura di ZAIRA ZUFFETTI, Milano, Ancora, 2006, p. XVII). Sull'epistolario di Marianna cfr. LAURA BARILE, *Postfazione*, in EUGENIO MONTALE, *Quaderno genovese*, Milano, Mondadori, 1983, pp. 177-92; FRANCO CONTORBIA, *Montale, Genova, il modernismo*, in *Il secolo di Montale: Genova 1986-1996*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 95-136.

Il particolare carattere del poeta affiora sin dalle prime lettere della sorella: si rintraccia un suo ritratto già in una lettera del 1908<sup>3</sup> e due anni dopo Marianna definisce il fratello «un cavallino bizzarro, che fa quello che vuole e non dà ascolto a nessuno»<sup>4</sup>. Tuttavia bisognerà attendere il 1914 affinché il loro rapporto si consolidi e la sorella inizi a scoprire le capacità letterarie del fratello:

E sono contenta perché Eugenio si abitua più aperto degli altri con me. È molto intelligente e bizzarro, ma un bamboccio ancora, nonostante i suoi 18 anni. È sveglio di mente, ma bimbo nell'anima. Crescendo era imbruttito, ma ora acquista un'espressione pensierosa, geniale [...]. Ha una facilità di parola straordinaria; scrive con una noncuranza disinvolta, simpatica.<sup>5</sup>

Iniziano proprio in quegli anni le letture voracissime di Montale, che passava intere giornate nelle biblioteche genovesi, dall'Universitaria alla Berio. Lo stesso poeta racconta come «leggeva molti libri, tutti i libri disponibili alla Biblioteca comunale»<sup>6</sup>, e ancora: «Oggi Biblioteca Universitaria. Il distributore in nome della *morale* rifiutò di darmi le poesie del Marino nella nuova edizione Laterza!! Ahimè, morale, come minacciano di farmi diventare antipatica! Sbirciai gli *Essais de Psychologie contemporaine* del Bourget»<sup>7</sup>. I ricordi sono anche dei suoi amici: «Si parlava di poesia – scrisse Angelo Barile – si commentavano fatti e figure della vita letteraria, ci si informava delle nostre letture. Molte, e sagaci quelle di Montale, che passava lunghe ore delle sue giornate alla Berio o alle Letture Scientifiche»<sup>8</sup>. Dalle biblioteche il giovane poeta si trasferiva alle librerie genovesi, dove acquistava un'infinità di libri<sup>9</sup>. Marianna diviene un'attenta testimone di questo fermento del fratello: «Sapessi come si fa intelligente Eugenio! E assai meno chiuso di noi. Tutto il tempo che ha libero lo passa in biblioteca»<sup>10</sup>. I due si scambiano di continuo libri, le letture di Eugenio attirano l'attenzione di Marianna e viceversa, ma soprattutto si discute di letteratura: «Ieri sera con Genio abbiamo discusso di tante cose! Letteratura, non altro, ma andiamo così d'accordo

---

<sup>3</sup> Il 5 novembre 1908 Marianna scrisse a Ida: «Eugenio è il più affettuoso di tutti: ha un carattere focoso e una gran passione per il disegno, d'invenzione però: non ha neppure un briciolo di pazienza e a volte ha degli scatti che presso le persone lo fanno passare per cattivo» (*Lettere da casa Montale*, cit., p. 18).

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 100. La lettera di Marianna a Ida risale al 4 luglio 1910.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 187. La lettera risale al 27 novembre 1914.

<sup>6</sup> EUGENIO MONTALE, *Genova nei ricordi di un esule*, in ID., *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di GIORGIO ZAMPA, Milano, Mondadori, 1996, pp. 2874-75.

<sup>7</sup> ID., *Quaderno genovese*, cit., pp. 55-6.

<sup>8</sup> ANGELO BARILE, *La vigilia genovese di Montale*, in EUGENIO MONTALE, *Giorni di libeccio. Lettere ad Angelo Barile (1920-1957)*, Milano, Archinto, 2002, p. 120.

<sup>9</sup> Il 23 maggio 1916, infatti, Marianna scrisse alla sua amica Minna Cognetti: «Genio compra molti libri e tutti o di filosofia o di letteratura antica; appena arriva a casa corre a farmi vedere, si discute; quando è in bolletta si rivolge a me: "Ho visto un libro bello. Dovremo comprarlo insieme". Agli altri invece non li fa vedere. Perché? Non direbbe nulla, ma è un ragazzo così sensibile che anche solo l'indifferenza lo urta. Ora bisogna che gli compri una libreria perché abbiamo tanti libri che non sappiamo dove metterli. Tutte le librerie piene» (*Lettere da casa Montale*, cit., p. 297).

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 211. La lettera risale al 14 aprile 1915. Invece il 22 aprile dello stesso anno Marianna scrisse: «Tutto in questo ultimo anno si è svegliato, di mente, Eugenio; o piuttosto, in questo anno lo sviluppo è stato assai più notevole...» (*ibid.*, p. 222).

nei gusti e ci capiamo subito ormai, anche con un gesto, con una parola che ne sottintende dieci»<sup>11</sup>. E proprio all'altezza del 1915 la sorella scopre la particolare inclinazione del fratello verso la scrittura:

Non so che cosa armeggi Eugenio; deve scrivere qualche cosa. Si chiude in camera a chiave e guai a chi vuole entrare! Diventa furibondo e scarica delle insolenze. Se esce va in biblioteca e stamane è uscito con un involto. Che bimbo! Non potevano essere altro che fogli, ma invece di arrotolarli li ha piegati in modo da fare un pacchetto ... meno sospetto.<sup>12</sup>

Sarà poi il 1917 l'anno in cui Montale focalizza in maniera più incisiva la sua attenzione sulla scrittura poetica, più volte infatti Marianna nelle lettere di quell'anno ribadisce come in lui ormai la ricerca di una «verità filosofica» abbia lasciato il posto a quella di una «verità artistica»; al tempo stesso la sorella si preoccupa di quale sarà il futuro del fratello, «così sdegnoso e orgoglioso», dall'animo inquieto e malinconico<sup>13</sup>. Proprio in quell'anno, infatti, Marianna inizia ad avere tra le mani le poesie del fratello:

Eugenio ... che sarà mai di lui in questa vita? Mai potrà arrivare a un porto qualsiasi. Ma qualche cosa deve diventare; c'è un tale ardore di vita e una così vivida intelligenza in quel fragile corpo di fanciullo. I suoi versi non sono ancora arrivati, si sente, ma c'è qualche cosa.<sup>14</sup>

A proposito di alcune poesie Marianna parla di «forma trascurata, ma pensiero talmente originale, accorato, e un tale impeto! Si direbbe che qualcosa lo cuoce dentro»<sup>15</sup>. Eugenio desta grande curiosità nella sorella, che lo segue passo passo nei suoi interessi, ma è pur vero che anche Marianna in quegli anni è diventata per il fratello un punto di riferimento fondamentale. Montale arriva a scriverle l'8 novembre 1917 da Parma: «Finché ero a casa non avrei mai immaginato che tu rappresentassi tanto per me. Ora invece. Come a Oleggio, non faccio che pensare a te, tu sei diventata il centro dei miei pensieri. Come chi dicesse la mia ragione di vivere. Dico eresie?»<sup>16</sup>

---

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 295. La lettera risale al 1916.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 239. La lettera risale al 30 giugno 1915.

<sup>13</sup> L'11 marzo 1917 Marianna scrisse a Minna: «C'è Eugenio più pensieroso e affettuoso del solito, e, a scatti, più monello e chiassone. Mi pare in un momento di grande vita, di tensione. Cerca. Piuttosto che la verità filosofica, la verità artistica. Legge con un'avidità che è godimento e sofferenza, quasi. Perché cerca se stesso, la sua via ... Che cosa sarà di questo ragazzo così inadatto alla vita pratica, così sdegnoso e orgoglioso, così bambino e assetato di tenerezza?» (*ibid.*, p. 355).

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 371. Nella lettera, che Marianna scrisse a Ida il 19 giugno 1917, viene trascritta la poesia montaliana *Ritmo*, pubblicata in *Appendice al Quaderno genovese* (EUGENIO MONTALE, *Quaderno genovese*, cit., pp. 88-90), poi inclusa nelle *Poesie disperse* dell'edizione curata da Giorgio Zampa (ID., *Ritmo*, in ID., *Tutte le poesie*, a cura di GIORGIO ZAMPA, Milano, Mondadori, 1984, pp. 782-83).

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 376. Marianna scrisse a Minna il 13 luglio 1917, mentre in una lettera del 14 settembre le parla di «poesie strane, incomplete ma geniali» (*ibid.*, p. 393).

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 408.

Marianna, ormai stretta confidente del fratello, tiene dunque aggiornate le amiche sul carattere e sui comportamenti di Eugenio, ma soprattutto sui suoi interessi, *in primis* letterari. Le lettere si rivelano, quindi, un importante materiale documentario che permette di conoscere le letture di entrambi e accresce in maniera significativa le notizie sugli anni giovanili del poeta. Infatti l'epistolario non può non esser letto in dittico con il *Quaderno genovese* del 1917, prezioso strumento così ricco di nomi e riferimenti utili per un quadro più dettagliato della biblioteca del giovane Montale<sup>17</sup>. La stessa Marianna, scrivendo a Ida nel 1917, fa riferimento al quaderno – «Sai, fa il diario, ma delle sue letture, piuttosto»<sup>18</sup> –, sottolineando più volte la gran quantità di libri che circolavano in casa Montale: «Se tu sapessi quanti libri avrei da leggere se avessi tempo. Genio ne ha portato una dozzina, dei generi più disparati; poi gliene prendo in biblioteca io; poesie, romanzi, opere filosofiche, di tutto un po'. Egli legge e nota brevemente poche parole per ogni libro, l'impressione complessiva»<sup>19</sup>.

Dall'epistolario si viene così a sapere che Eugenio acquista spesso i volumetti della Biblioteca Universale Sonzogno: «Ho sfogliato due libretti che ha comprato Eugenio, poesie dello Shelley e della Browning, tradotte letteralmente (Conosci le Edizioni Sonzogno della Biblioteca Universale? Per 30 centesimi si trovano delle opere che non si trovano in altre edizioni)»<sup>20</sup>. Marianna poi racconta come il fratello si sia fatto regalare per il suo diciannovesimo compleanno altri «libretti della Biblioteca Universale»: «Ma senti che libri: / Il Fedone di Platone; il Faust di Goethe; L'elogio della pazzia di Erasmo da Rotterdam; Il discorso del metodo di Cartesio; e una tragedia di Eschilo»<sup>21</sup>. I filosofi sembrano attirare in maniera determinante l'attenzione di Montale, incuriosito soprattutto in quegli anni dai libri studiati dalla sorella, iscrittasi nel 1916 alla Facoltà di Filosofia senza però mai laurearsi: «Voleva che gli parlassi di Nietzsche, Schopenhauer, di Spencer, di Kant, di Cousin ... nientemeno!»<sup>22</sup>. Non stupisce certo incontrare il nome di Schopenhauer – «Sai, Genio

---

<sup>17</sup> Fondamentale, inoltre, per la ricostruzione della biblioteca del giovane poeta è il Fondo Montale, donato da Bianca Montale, la nipote del poeta, e conservato presso la Biblioteca del Dipartimento di studi umanistici dell'Università degli Studi di Genova. Il Fondo raccoglie una cinquantina di libri, editi quasi tutti nei primi decenni del Novecento, e alcune riviste sempre dei primi decenni del Novecento, tra le quali «Il Convegno», «Le Opere e i Giorni», «La Voce» e «La Ronda». È un'immagine, sebbene parziale, dei libri posseduti dal poeta negli anni genovesi. Con il trasferimento a Firenze Montale lasciò a Genova molti suoi libri, non curandosene più. In una lettera del giugno del 1932 alla sorella egli scrisse a proposito di tutte le sue carte presenti nella casa materna: «Se avviene lo sgombero ti prego di chiudere in una cassa da tenersi presso di te tutto quello che esiste di mio in fatto di manoscritti, lettere, etc. Compresi giornali dove esistano miei articoli o si parli di me. Per i libri vedi tu se hai spazio. La Mamma potrebbe tenerne solo alcuni nel "confessionale"; comprendo bene che le dispiaccia separarsene» (*ibid.*, p. 675).

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 354. La lettera di Marianna a Ida risale al 10 marzo 1917.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 355. La lettera, scritta da Marianna a Minna, è dell'11 marzo 1917.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 240. La lettera risale al 13 luglio 1915. Nella stessa lettera si viene a conoscenza di come Marianna fosse stata incaricata dal fratello di far rilegare insieme i vari volumetti: «Ora ho portato a far rilegare insieme Shelley, Keats, Ibsen, Browning, perché Eugenio li voleva pronti per quando torniamo, ma poi da Monterosso te ne mando qualche bel brano» (*ibid.*); cfr. LAURA BARILE, *Note al Quaderno genovese*, in EUGENIO MONTALE, *Quaderno genovese*, cit., pp. 131-32, nota 80.

<sup>21</sup> *Lettere da casa Montale*, cit., p. 253. La lettera risale al 15 ottobre 1915.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 206. La lettera risale al 1915.

ora sta leggendo il “Saggio sul libero arbitrio” di Schopenhauer»<sup>23</sup> – e insieme a questo vengono citati anche i nomi di Boutroux e De Roberto, infatti Marianna scrisse a Minna Cognetti il 22 ottobre 1916:

Vuoi sapere gli ultimi libri che ha comprato? «La filosofia delle Università» di Schopenhauer, una furibonda requisitoria contro i professori in generale e contro Hegel in particolare. «La natura e lo spirito» di Emilio Boutroux, che fu il maestro di Bergson, e un altro che non ricordo più. Ora sta leggendo dei saggi di filosofia contemporanea del De Roberto, ma questo lo ha trovato in biblioteca. Io sbircio tutti i libri che compra, ma non posso leggerli tutti con calma, posatamente ... son tutti libri da rileggersi per cavarne qualcosa, ed averne un'idea definita.<sup>24</sup>

Altra attenzione importante il giovane Montale la rivolge, come è noto, ai poeti francesi. Ecco allora fare la sua comparsa il nome di Francis Jammes: «Ho preso l'altro giorno per Genio in biblioteca un libro di versi di Francis Jammes. Se tu sentissi come graziosi!»<sup>25</sup>. Riguardo alle prime prove poetiche montaliane è proprio la sorella a notare come egli subisca l'«influenza dei francesi, molto, Rimbaud, Baudelaire, e altri. Già ci ha una passione tale per questi!»<sup>26</sup> La stessa Marianna già in una lettera del 4 marzo 1913 rivela a Ida come sia affascinata dalla poesia francese: «Ho qui, sulla libreria, i miei versi preferiti: Pascoli, Carducci, una bella Antologia francese che ho avuto per Natale da mia cugina, dei poeti del secolo scorso. Sapessi che belle poesie vi sono! I miei preferiti sono: De Musset, Lamartine, Victor Hugo»<sup>27</sup>. Anche le letture compiute in quegli anni dalla sorella forniscono delle indicazioni non secondarie, perché aiutano a capire quali libri circolavano in casa Montale, quindi è possibile supporre che quegli stessi libri con molta probabilità potevano finire tra le mani del fratello. L'epistolario si rivela ricchissimo di nomi – poeti, scrittori, filosofi –, un vero e proprio serbatoio di informazioni da cui capire in quale direzione si stava muovendo la formazione del giovane Montale<sup>28</sup>. Tra i numerosi nomi che appaiono, uno dei casi più interessanti da mettere

---

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 322. La lettera, scritta da Marianna a Ida, è del 1° settembre 1916.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 331-32. Nell'epistolario si incontrano anche i nomi di Pascal, Amiel, Schuré, Tyrrell, Lamennais, Towianski, Gratry. Marianna in una lettera del 29 luglio 1915 elenca i libri che si era portata a Monterosso: «Aprendo il primo cassetto del mio cassetto dove tengo i libri ho riso pensando all'idea che si farebbe di me chi, senza conoscermi, mi giudicasse dai miei gusti in fatto di lettura. / Ce ne sarebbe abbastanza da far scappare un giovanotto inorridito! Eccoti i libri “di diletto” che ho portato: “Storia della filosofia” del Windelband; “I ricordi di Marco Aurelio”; “Pensées” di Pascal; “Le confessioni” di Sant'Agostino; “Le veglie” dello stesso; tre libri del Padre Faber; “La vita del Card. Newmann, autobiografia”; un trattatello filosofico di Tagore; “Memorie” di Tolstoj» (*ibid.*, p. 242). Cfr. LAURA BARILE, *Postfazione*, cit., pp. 180-81.

<sup>25</sup> *Lettere da casa Montale*, cit., p. 351. La lettera risale al 16 febbraio 1917. A proposito di Jammes Montale nel *Quaderno genovese* scrive: «Dò qui un po' di critica sui libri letti nei giorni passati: F. Jammes, *Le deuil des Primevères: poèmes* (della Biblioteca Universitaria). Non c'è male specie l'elegia seconda», e ancora: «Lessi pure alla Universitaria gran parte del *Clairières dans le ciel* di Jammes. Buono» (EUGENIO MONTALE, *Quaderno genovese*, cit., pp. 19 e 53).

<sup>26</sup> *Lettere da casa Montale*, cit., p. 372. La lettera scritta da Marianna a Ida è del 19 giugno 1917.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 73.

<sup>28</sup> Nelle lettere della sorella si viene a conoscenza di come il poeta leggesse anche Goethe, Omar Khayyam, Claudel, Gide, Hello, Unamuno, Papini, mentre tra le letture di Marianna si incontrano nomi quali Fogazzaro, Angiolo Silvio

in evidenza è sicuramente quello che riguarda Guido Gozzano. È noto quanto la poesia gozzaniana sia stata un punto di riferimento per la scrittura degli *Ossi di seppia*<sup>29</sup>, ma il nome del poeta de *I colloqui* trova appena un accenno nel *Quaderno genovese*, chiamato in causa da Montale in relazione all'*Aminta* tassiana: «Tasso è qui un poeta moderno, modernissimo, palpitante: quella pienezza di presa linguistica, quello stampo soffice e denso della frase che dipinge e canta e suggerisce insieme, non è il principio poetico che parve nuovissimo in alcuni poeti moderni? (Gozzano ad es.)»<sup>30</sup>. Le lettere di Marianna dimostrano come invece la poesia del poeta torinese circolasse ampiamente in casa Montale:

Conosci i versi di Guido Gozzano?

È un poeta torinese che ora avrà un 27 anni, che ha pubblicato due volumi di versi: «La via del rifugio» e «I colloqui». Alberto ha il secondo volume.

È il più conosciuto dei poeti giovani, credo, e il più originale. Una giovinezza nostalgica, indolente, scettica, con un certo sorriso di commiserazione per se stessa e per tutto, sorriso non amaro né dolce, stranamente misto, ora pare un sogghigno, ora si raddolcisce in un romanticismo strano, desiderato ma beffeggiato insieme. Anima un po' malata, ora di un'indifferenza stupefacente, ora di uno slancio morboso.<sup>31</sup>

Queste parole di Marianna, scritte all'amica Ida il 28 aprile 1915, testimoniano chiaramente la conoscenza e una certa familiarità con i versi del torinese – «Alberto ha il secondo volume» –, a tal punto da considerare Gozzano «il più conosciuto dei poeti giovani», «il più originale». Tuttavia quello che maggiormente sorprende è la capacità di giudizio critico propria di Marianna, confermata soprattutto dalla parte successiva della lettera:

Ma nello scrivere ha una certa grazia indolente, una certa trascuratezza apparente che piace, un andamento borghese e ironico tutto suo, che si riconosce subito, e una facilità grandissima.

Se spesso è sciatto, è perché vuole esserlo, si sente; e se butta giù due strofe alate, subito dopo sente il bisogno di ritornare a terra e di scherzare per non essere preso troppo sul serio.

---

Novaro, Guerrini, Giacosa, Annie Vivanti, Mazzini, Serra, Emerson, Forster, Gentile, Oriani, Rostand. Indicazioni delle letture giovanili del poeta si rintracciano anche in alcuni suoi appunti pubblicati con il titolo *Appunti autobiografici* in *Autografi di Montale. Fondo dell'Università di Pavia*, a cura di MARIA CORTI e MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, Torino, Einaudi, 1976, pp. 3-11.

<sup>29</sup> Sull'argomento si rimanda a PIETRO BONFIGLIOLI, *Pascoli, Gozzano, Montale e la poesia dell'oggetto*, in «Il Verri», II, 4, 1958, pp. 34-54; EDOARDO SANGUINETI, *Da D'Annunzio a Gozzano*, in ID., *Tra liberty e crepuscolarismo*, Milano, Mursia, 1961, pp. 40-79; PIER VINCENZO MENGALDO, *Da D'Annunzio a Montale*, in ID., *La tradizione del Novecento. Da D'Annunzio a Montale*, Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 13-106; LUIGI BLASUCCI, *Gli oggetti di Montale*, Bologna, Il Mulino, 2002.

<sup>30</sup> EUGENIO MONTALE, *Quaderno genovese*, cit., p. 18.

<sup>31</sup> *Lettere da casa Montale*, cit., p. 217. Il nome di Gozzano si incontra già in una lettera – non si conosce se sia stata effettivamente spedita – scritta il 12 gennaio 1912 da Marianna a Guelfo Civinini, allora corrispondente di guerra in Africa per «Il Corriere della Sera». Parlando del volume di versi di Civinini, *I pensieri e le nuvole*, Marianna giudica il poeta «troppo sentimentale», per poi aggiungere: «Lei mi pare poco uomo (Anche Gozzano, vero? ma poveretto lui ha delle ragioni ben tristi, e la sua poesia è quella di un malato, di un convalescente). Non mi confonda il sentimento col sentimentalismo: il primo ha forza e soavità insieme, il secondo una nostalgia continua. E la poesia, la vera poesia vola, non rasenta malinconicamente il terreno» (*ibid.*, p. 56).

Ah! Un vero temperamento moderno, che non si abbandona troppo, che si giudica, che piglia in giro la sua stessa simpatia nostalgica per tutto ciò che gli ricorda il romanticismo del secolo scorso.<sup>32</sup>

E vengono citati versi di *Cocotte*, de *L'Amica di nonna Speranza* e de *La signorina Felicita ovvero la Felicità*. Inoltre Marianna, dopo la morte di Gozzano, tornò a scrivere a Ida a proposito del poeta – la lettera risale al 5 settembre 1916 –, indignandosi fortemente contro un articolo apparso sulla rivista «Cordelia», nel quale non viene per nulla compreso il gioco poetico gozzaniano:

Mi sono accorta che gli volevo bene, come a un fratello, tanto questo articolo mi ha fatto pena. Era un giovane scettico, vizioso, tutto quello che vuoi, ma era un'anima, in cui tutto diventava così comprensibile e umano! Non era certo il mio poeta, ma per voler bene a un fratello è necessario convenire perfettamente in tutto con lui? No; basta capire un pochino perché è diverso. [...] Non ha capito per nulla – Marianna si riferisce all'autrice dell'articolo, *nda* – neppure il suo valore di artista. Dice che a volte casca in qualche volgarità comune o in qualche sentimentalismo romantico. Ma come non accorgersi che lo fa apposta, come a mettere sopra ogni lampo di entusiasmo il suo sorriso di scherno?<sup>33</sup>

Marianna commenta in negativo anche un altro articolo denigratorio nei confronti di Gozzano, scritto da «un certo avvocato Mario Ferraris» su un quotidiano genovese. Interessante risulta la conclusione della lettera: «Io e Genio non facciamo altro che stupirci, giornalmente, nel constatare quante persone che non capiscono niente esistono a questo mondo! E che credono di valere qualche cosa. Tanti mediocri scrittori, per esempio, che hanno una certa “famarda” (come dice Eugenio, che ha un linguaggio suo. La terminazione in “arda” è segno di disprezzo)»<sup>34</sup>. Queste sono pagine che dimostrano una grande familiarità con l'opera gozzaniana da parte di Marianna, ma inevitabilmente anche da parte del fratello che condivideva con lei ogni tipo di lettura. Già all'altezza del 1915-1916 è chiara in loro la poetica gozzaniana: le lettere di Marianna rivelano con anticipo un rapporto destinato a lasciare una traccia evidente nella poesia del primo Montale.

Altri due casi significativi sono quelli di Pascoli e D'Annunzio, nomi del tutto assenti nel *Quaderno genovese*<sup>35</sup>, invece presenti nelle lettere della sorella fin dal 1909 a testimonianza del fatto che i loro volumi circolavano ampiamente in casa Montale. Di Pascoli Marianna cita i *Canti di Castelvecchio*, i *Primi Poemetti*<sup>36</sup>, di D'Annunzio il *Poema paradisiaco* e le *Odi navali*, tuttavia il poeta pescarese

---

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 217-18.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 317.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 318.

<sup>35</sup> Montale nel quaderno cita soltanto il saggio di Arturo Onofri su Pascoli, apparso nel 1916 su «La Voce», e il volume di Alfredo Gargiulo *Gabriele D'Annunzio (studio critico)* (Napoli, Perrella, 1912); cfr. EUGENIO MONTALE, *Quaderno genovese*, cit., pp. 57 e 61.

<sup>36</sup> Il 4 ottobre 1909 Marianna scrisse a Ida: «Mia cugina mi ha imprestato un volume di poesie del Pascoli: *Canti di Castelvecchio*, che mi piace, mi piace, mi piace», mentre nella lettera del 27 gennaio 1910 vengono citati i *Primi Poemetti*: «Ho un libro nuovo: *Primi Poemetti*, del Pascoli, bello, bello, bello come sempre» (*Lettere da casa Montale*, cit., p. 68).



non sembra suscitare una grande simpatia sia in Eugenio sia in Marianna<sup>37</sup>, che infatti scrisse il 14 aprile 1915 a proposito del fratello: «Mi ha detto che in biblioteca ha sfogliato qualche libro di D'Annunzio, ma che non ne ha letto nessuno perché gli mettono nausea; ed è indignato di vedere le signorine chiederli e leggerli»<sup>38</sup>.

Spetta dunque a Marianna lasciare il ritratto più veritiero del giovane Montale. La sorella rimarrà fino alla sua morte una presenza costante nella vita del poeta, ricoprendo sempre il fratello di grandi attenzioni anche durante gli anni in cui egli frequentava l'ambiente culturale genovese – «Ha fatto parecchie conoscenze nel mondo giornalistico e artistico genovese, nelle ore libere si trova a contatto con un mondo vario che lo interessa, lo anima» scrisse Marianna il 30 ottobre 1919<sup>39</sup> – e dopo il suo trasferimento a Firenze. Qualche anno dopo la scomparsa della sorella, Montale la ricorderà nel secondo dei *Madrigali fiorentini*, raccolti ne *La bufera e altro*:

[...] Se s'infognano  
come topi di chiavica i padroni  
d'ieri (di sempre?), i colpi che martellano  
le tue tempie fin lì, nella corsia  
del paradiso, sono il gong che ancora  
ti rivuole fra noi, sorella mia.<sup>40</sup>

---

<sup>37</sup> Il 4 marzo 1913 Marianna scrisse a Ida a proposito di D'Annunzio: «Io di lui conosco soltanto le Odi Navali e il Poema Paradisiaco, le uniche poesie leggibili per ragazze, pochissima prosa. / Le Odi Navali son belle e lo sono anche le altre poesie del Poema Paradisiaco, ma queste hanno tanto languore che snerva. Forma bellissima, pura, snella, anzi, più carezzevole che snella, musicale, ma se la gioventù non dovesse leggerne che di questo genere, poveri noi! Poi conosco le Canzoni d'Oltremare e la Contemplazione della Morte e leggo Le Faville del Maglio, via via che appaiono sul Corriere della Sera. D'Annunzio è proprio un esteta, descrive il vizio non con disprezzo e neppure proprio per il gusto di descriverlo, ma perché gli pare esteticamente bello» (*ibid.*, p. 73).

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 211.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 489. Tuttavia in una lettera del 7 luglio 1924 il comportamento del poeta suscita nella sorella qualche perplessità: «E non mi piace neanche Eugenio, il quale ha fatto molte conoscenze nell'ambiente artistico-letterario che non gli fanno del bene. Un po' lo gonfiano, un po' alimentano in lui l'egoismo e l'estetismo dell'uomo artista» (*ibid.*, p. 562).

<sup>40</sup> EUGENIO MONTALE, *Madrigali fiorentini II*, vv. 3-8, in Id., *L'opera in versi*, edizione critica a cura di ROSANNA BETTARINI e GIANFRANCO CONTINI, Torino, Einaudi, 1980, p. 207. I due *Madrigali fiorentini* – *Suggella, Herma, con nastri e ceralacca [11 settembre 1943]* e *Un Bedlington s'affaccia, pecorella [11 agosto 1944]* – furono pubblicati il 16 ottobre 1944 su «La Nazione del Popolo».